

I momenti più contrastati del dibattito dal «sì» della Camera a quello del Senato

DIVORZIO: la battaglia lunga un anno

Il 28 novembre 1969 i deputati approvano la legge Fortuna-Spagnoli-Baslini - Si riapre una polemica che si intreccia con le crisi di governo e con gli scontri sociali in atto nel Paese - La posizione del Vaticano e le trattative con Moro e Reale - Il referendum agitato come spauracchio dalle forze clericali - Nel travaglio interno della DC sconfitti i nostalgici dell'integralismo - Ha prevalso la linea della civile discussione

I DIECI mesi trascorsi tra il voto della Camera (28 novembre 1969) e quello del Senato sul divorzio (venerdì scorso 9 ottobre) sono i mesi che vedono l'acuirsi dello scontro sociale e politico nel nostro paese. È un arco di tempo segnato da momenti importanti: le grandi lotte rivendicative e per le riforme, la costituzione della Regione, la controffensiva delle forze di destra che parte dalle bombe di Milano e attraversa due crisi di governo tentate di dare il via ad una rivoluzione autoritaria. L'andare la questione del divorzio diventa per questi gruppi un arma di pressione e di ricatto che deve servire all'imprimatura del clima politico alla strategia della «tensione» permanente. Sicché la storia di come si è giunti al Senato e praticamente la storia di come si è sviluppato ed è finito di fronte all'atteggiamento coerente e responsabile dei comunisti e dell'Unità di tutto lo schieramento divisa sta per la resistenza di una parte non totale della stessa DC e del mondo cattolico — un altro disegno teorico nato.

La sovranità del Parlamento

Ripetiamo come le fasi salienti: il 28 novembre 1969 come si è detto la Camera approva la legge Fortuna-Spagnoli-Baslini e prima del voto il segretario della DC Fanfani trova modo di pronunciare un discorso nel quale vengono ripresi tutti i più bolosi luoghi comuni dell'antidivorzismo più spuntando alla fine la minaccia del ricorso al referendum nel caso che il divorzio venga sancito definitivamente dall'altro ramo del Parlamento. Nemmeno un mese più tardi in coincidenza con la strage di Milano si apre praticamente anche a noi le minacce della crisi del governo monocolori presieduto di Rumor, cominciano infatti le riunioni tra DC, PSI, PSU e PRI dalle quali scende il proposito della destra governativa di avviare un referendum sulla nuova formazione organica di centro-sinistra un quadripartito «di fatto» espressione del blocco d'ordine della volontà di rinverdire del padronato. Le discussioni si trascorrono a lungo per l'esitazione dei socialisti e della sinistra dc e impongono una responsabilità di quel genere. In questa situazione arriva il 20 gennaio 1970 la famosa nota del Vaticano che dichiara di considerare come un *vulnus* una ferita al Concordato la cessazione degli effetti civili del matrimonio religioso disposta dalla legge sul divorzio, e chiede in ordine all'art. 44 dello stesso Concordato di aprire «conversazioni» in proposito.

La nota vaticana col suo carattere di attacco alla sovranità del Parlamento italiano scatena un'ondata di polemiche. Ci si domanda da più parti da chi e per quali ragioni siano state emanate una simile iniziativa e questo interrogativo circola a lungo nel mondo politico. Nel suo rapporto del 16 marzo al Comitato centrale del PCI il compagno Ingrao dichiarava di non sapere se «tutto ciò è stato fatto per calcolo o per incredibile leggerezza» ma sta di fatto che il gruppo dirigente dc ha invece dato copertura e sostegno alle iniziative della Santa Sede, ha mandato a picco lo stesso Rumor più di non democratico da questa posizione ed ha respinto in posizione delicata da Moro che in quel che modo si preoccupava di tutelare la «sovranità dello Stato».

Non passò una settimana dal pesantissimo intervento del Vaticano che la crisi governativa viene aperta ufficialmente dalle dimissioni di Rumor, dette e febbrili in un'atmosfera che si fa sempre più tesa. Nei giorni prima la commissione Affari Costituzionali del Senato aveva respinto le pretese di dc e missine che chiedevano un referendum sulla carta costituzionale. La legge Fortuna-Spagnoli-Baslini che il gruppo dirigente della «Sudco» cercava non tiene conto nemmeno di questa precisa inaffidabilità di una vita dello Stato il di no» appare evidente — e anche questa è un'ipotesi — che la lotta nel rapporto di forza tra chi è a favore della DC e chi è a favore di una riforma è un'ipotesi un fianco clericale si accende e si avvia a un'escalation di scontri che hanno spazzato il sistema del collettivismo rispetto alla DC.

Il 12 febbraio invece, siamo di fronte all'azione, e il papa in persona ad

aprire il fuoco illudendo e ampliando gli argomenti già scolti nella nota di politica Coperti dall'autorevole e coraggioso gli uomini della «voce» dei clericali e Grillo e i Gregori riprendono tutto nascono comitati dal denominazioni più strane che si attribuiscono il compito di difendere la «famiglia minacciata». E questi vari e propri adattamenti accompagnano tutto lo svolgimento della lunga e «senza» che mai l'«ossessione» rimane e il «Popolo» sentano almeno il bisogno di respingere in qualche modo la solidità dei degli unici. Uno alleati nella battaglia cioè i monarchici e i «cristesi». Bisogna dire però che i primi sintomi di allungamento del sussulto clericale non tardano a comparire a volte perfino in forma clamorosa come quando tre autorevoli membri della Compagnia di Gesù insegnanti all'Università Gregoriana prendono pubblicamente posizione a primi di marzo contro l'atteggiamento della Chiesa da essi definito «incompatibile col riconoscimento della libertà religiosa».

L'ordine si sconsiglia: si pure blandamente ma nel fatto che qualche bicecca si apra negli stessi ambienti ecclesiastici gli osservatori vedono il segno più eloquente dei mutamenti che sono avvenuti anche nel mondo cattolico. L'«L» in una rivista cattolica come «Testimonianze» che appare un articolo nel quale la possibilità del divorzio viene ammessa e giustificata. Su altri fogli della sinistra dc si manifestano posizioni più caute ancorate nel merito a proposte inaccettabili — come quella di introdurre il divorzio limitatamente ai matrimoni civili — ma ad ogni modo ispirate alla preoccupazione di evitare ogni atteggiamento di totalità di rispettare l'opinione della maggioranza che si è formata nel Parlamento di civile accordi ragionevoli.

Integralismo e guerra fredda

Il 18 dello stesso mese cominciano in tutto il mondo le discussioni sulla legge Fortuna-Spagnoli-Baslini. Una discussione nella quale gli autori dc non fanno a meno di ripetere scampani argomenti senza alcun appoggio nel paese. Il fatto è che il lavoro alla proposta violata del Concordato che il governo ha dovuto negare nello scambio di note col Vaticano. L'impugnazione generale e la prima delle ferie estive tutto ciò che caso quando sono aggiunti repentinamente le dimissioni di Rumor, l'apertura della «crisi al buio» il nuovo assalto del partito della crisi e dell'avvicinarsi. Le sorti del divorzio tornano in questo modo a intrecciarsi strettamente con le vicende politiche generali e si verifica anche l'ultimo contatto delle forze clericali di religione che questa volta prende. Con la prospettiva dello scioglimento, tutte le parti della Chiesa riducono infatti l'attività a un'attesa di decadenza della legge Fortuna-Spagnoli-Baslini.

Caduta poi con le note, secondo che hanno parlato alla costituzione del governo Colombo, questa proposta di legge non potendosi evitare la ripresa della discussione il Senato ecco allora scattare una «città» a favore della DC e di una «città» di persone come Bettino Craxi e Luigi Einaudi che si oppongono con un'efficace commento ai «piani» di dc.

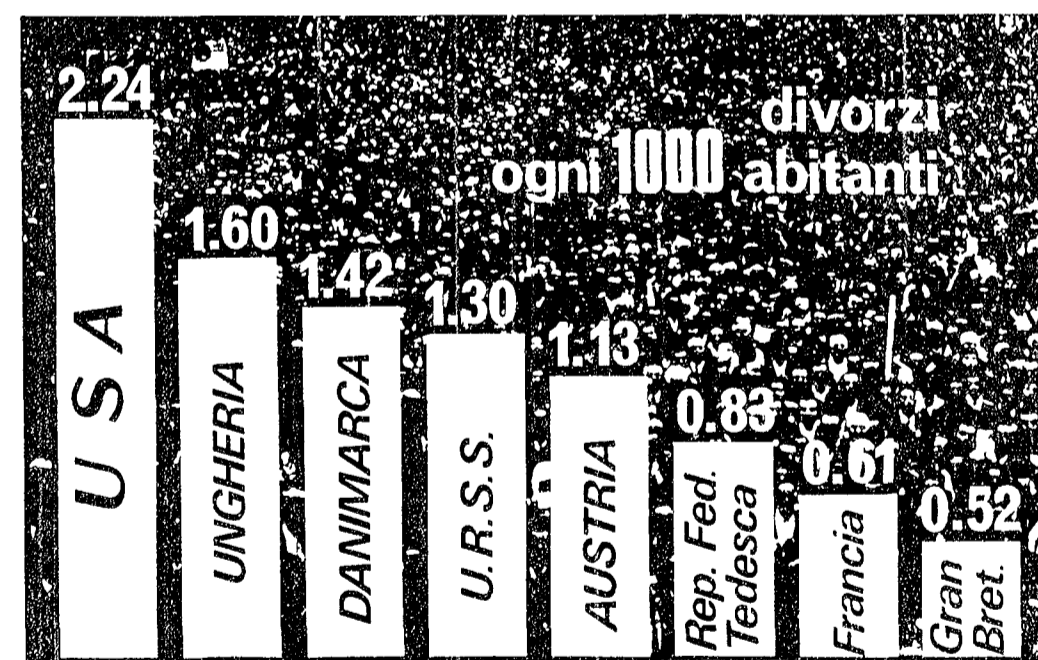
antico della legge e si era forse il uso di poter ricavare frutti più di morosi. Il gruppo dirigente dc non era unito e la mediazione Teonico quanto ufficialmente definita come una iniziativa individuale ha il suo echelone in realtà l'esistenza di un «pro» solo travaglio interno. Di una parte i «nostalgici» più o meno giovani del «matrimonio» e della «guerra fredda» e l'altra coloro che non volevano assumerne la responsabilità di chiudere a via del dialogo sui temi del più grosso circolo di ritorno a posizioni reazionistiche.

Soltanto i primi possono — e a la con veduti — considerare il voto di venerdì scorso un sconfitta.

Massimo Ghiara

Che cosa prevede il testo legislativo approvato dai senatori

Come si potrà divorziare



Il 98 per cento dell'umanità può usufruire del divorzio, un istituto che in breve entrerà a far parte anche delle leggi italiane. In questo grafico sono rappresentate le percentuali di divorzi in alcuni Paesi. Quelle dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra si avvicinano al numero di separazioni legali e di fatto che ogni anno si verificano in Italia.

LA LEGGE per il divorzio ha superato il primo dei due ostacoli più difficili: il voto del Senato in prima lettura. Ma è ancora in corso una dura battaglia per il superamento del secondo ostacolo, il voto della Camera. Il gruppo dirigente dc non è unito e la mediazione Teonico quanto ufficialmente definita come una iniziativa individuale ha il suo echelone in realtà l'esistenza di un «pro» solo travaglio interno. Di una parte i «nostalgici» più o meno giovani del «matrimonio» e della «guerra fredda» e l'altra coloro che non volevano assumerne la responsabilità di chiudere a via del dialogo sui temi del più grosso circolo di ritorno a posizioni reazionistiche.

Chi potrà divorziare
La legge prevede che il divorzio deve essere chiesto da una delle parti. La legge Fortuna-Spagnoli-Baslini prevede che il divorzio deve essere chiesto da una delle parti. La legge Fortuna-Spagnoli-Baslini prevede che il divorzio deve essere chiesto da una delle parti.



Il Senato ha approvato la legge sul divorzio. In alto: un deputato che tiene un cartello con il testo della legge.

Per l'entrata in vigore, come legge dello Stato, occorre adesso la definitiva conferma dei deputati.

Il valore umano del riconoscimento dei figli adulterini.

La tutela economica del coniuge in condizioni più disagiate e il principio nuovo della valutazione del contributo di marito e moglie al patrimonio familiare.

Poteri (limitati) del giudice e del PM.

Il costo della causa e il gratuito patrocinio

Il costo della causa e l'avvocato divorzista

Figli adottivi e adulterini

Rapporti economici e pensione

Il giudice e il Pubblico Ministero

Il costo della causa e l'avvocato divorzista

Il costo della causa e l'avvocato divorzista

Il costo della causa e l'avvocato divorzista

È l'ora del diritto di famiglia

DOPO l'essenza dei due rami del Parlamento l'introduzione del divorzio la riforma del diritto di famiglia e ogni problema che s'impone per risolvere l'approvazione della legge che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio costituisce un punto di grande forza.

Infatti nel Parlamento e nel paese il dibattito sul divorzio ha fatto emergere con tutta evidenza che la famiglia italiana non è più contenibile nel vecchio «stretto» delle attuali norme di codici e effetto dirompente che nella pubblica opinione ha avuto la soluzione positiva del nodo del divorzio sta nel fatto che tale soluzione dà slancio e fiducia nella possibilità di rompere i vecchi schemi e porta ciascuno a ripensare in termini non più individuali ma sociali le questioni relative alla propria vita familiare. Se finora l'atteggiamento forzatamente diffuso era quello di trovare in qualche modo un aggiustamento empirico alla propria situazione personale e limitare negli occhi di tutti e apparso come la legge possa venire anche in questo campo un punto di riferimento positivo di una assunzione di responsabilità.

La DC si è dotata di essersi trovata in fronte una schieramento a favore del divorzio con un primo e netto diritto di famiglia. Ma lo abbiamo potuto accendere perché vi sono stati 75 anni di vuoto totale nelle riforme necessarie anche in questo settore. Di conseguenza era inevitabile che l'esigenza del divorzio si fosse proprio perché qui il divario tra la legge e la realtà risultava più stridente e non più tollerabile. La DC ha ammesso questo stato di responsabilità ha fatto a coinvolgere in esso tutte le forze politiche. L'inevitabile che «non tutti i gatti sono neri» non per amore di polemica ma per scendere più a fondo nelle ragioni ultime di un così grave ritardo. E non comunisti possiamo farlo con tanto maggior vigore perché fin dalla seconda legislatura (cioè da oltre 17 anni) abbiamo presentato proposte precise in Parlamento e soprattutto, perché abbiamo avuto un ruolo essenziale nel far maturare nel paese una nuova coscienza civile sulla famiglia proprio in quanto siamo portatori di una nuova visione dei problemi del paese e ci battiamo per cambiare la società.

Sarebbe sbagliato credere che le resistenze a una radicale riforma del diritto di famiglia risiedono più in mente e semplicemente in quelle anacronistiche e intollerabili concezioni che non abbiamo mai smentite e pesano nel dibattito da parte di molti tra gli antidivorzisti. Anzi, questa componente ma la questione non si presenta solo un residuo del passato. Il fatto di fondo è che l'attuale ordinamento giuridico della famiglia non si sottrae alla tirannia di quelle norme dell'assetto proprietario che la hanno plasmato. Non è caso ad esempio il codice e ben più felice nel regolamento del regime patrimoniale della famiglia che non lo sia il diritto di famiglia che non lo sia il diritto di famiglia e della società. Rigidi principi sulla eredità ben più di esigenze non di tanto o troppi bambini degli esclusi (si pensi ai cosiddetti «non figli» della madre) quanto il codice tuttora riservava alla donna nella famiglia non è forse questo uno dei modi per ribadire gli attuali rapporti produttivi e sociali? Se il codice che la donna deve essere «soggetta» non appare più così gravoso appare del tutto normale che la società non si riconosca il diritto al lavoro che il peso della gestione della casa ricada su di lei in una parola che si mantenga quella divisione di ruoli di cui tre forze in cui se in forme ammodernate l'attuale assetto capitalistico.

La riforma del diritto di famiglia non è dunque problema marginale e settoriale non è una «vendicazione femminista» e meno che mai l'ennesimo «suo» ma uno dei nodi per i quali è l'attuale assetto della società. Quanto è scritto nella Costituzione e rappresenta anche in questo campo un momento di partenza innovatore tanto è vero che la Corte Costituzionale tutte le volte che sono molte che ha dovuto pronunciarsi in materia si può con certezza che sono spesso con addizione (perché certo la legge non può riformarsi per sentenza) ha posto in evidenza che non si tratta di un'ipotesi di cui si può parlare a radice eliminata tutto quanto riguarda la famiglia.

Il discorso non è di domani ma di oggi. Alle Camere i deputati della discussione e già con i comunisti in comune giustizia sulla base dei progetti di legge comunista (atto) democristiano (Rumor) e repubblicano (Belli). Nel dibattito il Senato il divorzio tutti i partiti si sono più o meno per la riforma del diritto di famiglia misurando tra il loro impegno sui tempi e sui contenuti della riforma.

Concetti una volta le forze politiche e popolari e il movimento di emancipazione femminile hanno un ruolo insostituibile in questa battaglia che si sviluppa nel Parlamento e nel paese e che come per tutti i grandi temi di riforma può avere l'effetto di confronto (e non di riacco) comunista di parte degli e dei missini con parte di quelli che si richiamano all'etica democratica che non si limitano al presente. Assolto della nostra società e ne i clamori la mutazione in un ordine nuovo superiore.

Giulio Borrelli

Giglia Tedesco